

# **“APPESA AD UN FILO”**

## **Vita e Morte di Ulrike Meinhof**

*testo E. Dragonetti, N.Pannelli, R.Tagliabue*



di e con  
Elena Dragonetti  
Raffaella Tagliabue  
scene di Laura Benzi  
musiche originali SIMENZO

**Venerdì 29 e Sabato 30 aprile**  
**ore 22.30**  
**FORTE PRENESTINO**  
**(nel Parco di via Delpino)**

Due i motivi forti di questa produzione indipendente di Elena Dragonetti e Raffaella Tagliabue: la disarmante attualità dei contenuti e l'entusiasmo e la generosità, sempre più rare, di due attrici nell'accompagnare lo spettatore dentro la vicenda. Se a questo si aggiunge la rilevanza storica e umana di una vicenda tenuta a lungo nell'ombra, l'appuntamento con lo spettacolo diventa da non perdere.

E' la storia di Ulrike Meinhof donna e madre oltre che giornalista, militante del partito comunista e fondatrice della R.A.F., il noto gruppo armato della Berlino degli anni '70. La rappresentazione si snoda attraverso quattro momenti: l'impegno politico di Ulrike nella legalità come giornalista, il salto nella clandestinità della lotta armata, la detenzione cui fa seguito la morte, le indagini della commissione d'inchiesta sulle cause del decesso. Lo spettacolo nasce dall'esigenza di raccontare liberamente le conseguenze di uno stato di governo repressivo ed autoritario, la spersonalizzazione del terrorismo e di chi ne è portavoce in una generica definizione di "malvagio", e la tortura, pratica troppo spesso perpetrata da chi, al contrario, dovrebbe essere primo garante dell'incolumità fisica e psicologica del cittadino.

Nonostante i fatti risalgano a circa trent'anni fa, è difficile non cogliervi una delicata ed imbarazzante assonanza col presente che le due attrici hanno voluto divulgare con la stessa forza con la quale ne sono state intimamente colpite. Hanno scelto di farlo attraverso un'incalzante alternanza fra discorso indiretto e discorso diretto: esse oscillano fra l'interpretazione di loro stesse a confronto con la storia che raccontano e quella delle voci che nella realtà l'hanno animata. Si scambiano fra loro il ruolo della protagonista restituendo due immagini diverse e complementari di una donna complessa, coraggiosa e in continua evoluzione. Lo spettatore è costretto a prendere una posizione in quanto libero cittadino consapevole della propria responsabilità civile e morale rispetto alle vicende del suo tempo.

Il teatro si prende il suo tempo per rendere reale e vicino un evento di cronaca che i ritmi e le modalità con cui si "consuma" l'informazione non permetterebbero.

**L'Associazione Narramondo** nasce dall'esigenza e dall'urgenza di portare in scena (utilizzando drammaturgia contemporanea, testi inediti, letteratura d'impegno) le ferite del tempo presente. Ferite che fanno male, ma che vengono rimosse, ignorate o che si ha paura di affrontare. Lo facciamo prima con lo studio e la ricerca attraverso laboratori e seminari con attori professionisti, poi con gli spettacoli. Diamo testimonianza di persone e di popoli che non riescono a farsi sentire: è un percorso umano e storico il nostro ed anche artistico. Raccontiamo il presente nelle sue manifestazioni tragiche. Ed è proprio nel recupero del tragico che ritroviamo lo spazio teatrale più fertile artisticamente e più utile socialmente: l'essenzialità e la bellezza, l'oppressione e la rivolta. Come fossimo affacciati da fuori assistiamo a tutto questo dolore e lo raccontiamo. Abbandonandosi senza compiacimento al flusso narrativo, gli attori-narratori raccontano sé stessi e quell' "altro" da sé che emerge dall'ascolto delle parole pronunciate.

([www.narramondo.it](http://www.narramondo.it))

## **Intorno a Meinhof**

### **In scena la vita della terrorista della Raf**

#### **Il Manifesto, martedì 4 gennaio 2005**

#### **PAOLA BONATELLI**

La luce che torturò Ulrike Meinhof, terrorista della Raf (Rote Armee Fraktion), rinchiusa per 237 giorni in una cella completamente bianca e sempre illuminata del carcere di Stoccarda-Stammheim, si riaccende oggi sulla sua figura di donna, madre, intellettuale, militante politica dalle scelte estreme. Sono due attrici, Elena Dragonetti e Raffaella Tagliabue, a restituirci in tutta la sua complessità umana, sociale e politica non solo Ulrike e il periodo in cui visse, passato alla storia come «gli anni di piombo», ma anche il tentativo di un teatro politico che scava nel passato per interrogarsi sul presente. Appesa a un filo. Vita e morte di Ulrike Meinhof, lo spettacolo teatrale che le due artiste, anche autrici (con Nicola Pannelli), hanno portato in scena a Genova e recentemente a Verona presso il csoa La Chimica, getta gli spettatori nel pieno degli anni '70, nel clima delle leggi speciali, della repressione travestita da lotta al terrorismo, in uno scambio continuo (e allusivo) tra l'ieri e l'oggi. Le due attrici-autrici dispiegano le loro doti di trasformismo, immedesimandosi di volta in volta in Ulrike (che pensa, agisce, soffre, muore), nei suoi compagni, nei giornalisti che scrissero di loro, nei poliziotti che la arrestarono, nei giudici che li processarono e nei politici che crearono leggi «ad hoc» per impedire che il processo alla Raf diventasse un processo politico. Ma interpretano loro stesse, donne del 2000, quando si interrogano sulla violenza politica. Sulla scena sapientemente scabra, curata da Laura Benzi, soltanto alcuni oggetti e una tenda con l'immagine del viso di Ulrike, tesa a delimitare due spazi. Quello pubblico, il lavoro di giornalista, l'incontro con Andreas Baader e Gudrun Esslin, la scelta della clandestinità e della lotta armata, il processo, terminato quando Ulrike era già morta, i risultati della commissione internazionale di inchiesta sul suo «suicidio» misterioso. Quello privato, le domande che si affollano nella testa della Meinhof fin dal suo esordio nella professione, l'operazione al cervello subita nel '62 (e la proposta di lobotomia quando venne arrestata), il matrimonio con l'editore della rivista Konkret Klaus Rainer Röhl, la nascita delle figlie, i dubbi che la dilanano prima e quelli che la sconvolgono dopo aver deciso per la lotta armata, il suo grido dalla cella bianca di Stammheim, la sua ferrea volontà di non piegarsi, la morte. In un crescendo scandito dalle date di un calendario e poi, durante la carcerazione, da un metronomo, si srotola la storia della giornalista tedesca, il percorso che la portò, quel 14 maggio 1970, al «salto dalla finestra» con cui decretò la sua entrata nella clandestinità durante l'azione per liberare Baader, fino a diventare una delle colonne della Raf ed essere, lei, intellettuale e madre di famiglia, arrestata, incarcerata, torturata, processata e infine «suicidata», il 9 maggio 1976, nella cella del reparto speciale per terroristi, dove fecero la stessa fine, un anno più tardi, Andreas Baader, Gudrun Esslin, Jan-Carl Raspe e Ingrid Schub.